



ILVA: significativa astensione operaia

Governo, padroni, capi sindacali e media, esaltano il risultato del referendum fra gli operai ILVA. Ma si è proprio trattato di un plebiscito per il SI all'accordo?

Se i borghesi e i loro reggicoda guardano alle percentuali (lo strombazzato 93%),

noi guardiamo agli operai in carne ed ossa.

Ed allora scopriamo che a Taranto su 10.820 lavoratori interessati, i votanti sono stati solo 6.866. I favorevoli all'accordo sono stati 6.452, i contrari 392, le schede bianche 12, le nulle 10.

Dunque una gran massa di operai (4.368 operai) si è astenuta dal votare sul "miglior accordo possibile". A questa massa si aggiungono quanti si sono espressi per il NO o hanno espresso la loro protesta in altre forme.

Un fatto straordinario se si pensa all'enorme disparità delle forze in campo, al clima di ricatto padronale ("o manqi questa minestra o salti dalla finestra"), alle pressioni politiche e sindacali, al fatto che l'esito del voto era già stato scritto, alla mancanza di una consistente opposizione sindacale di classe in fabbrica, aggravata dal freno imposto da Fim-Fiom-Uilm e dalla giravolta di USB, passata senza vergogna dalla "nazionalizzazione" alla "firma".

La scelta di voltar le spalle al referendum è stata per tanti operai la naturale risposta di fronte a un accordo che non modifica in nulla, se non in peggio, la condizione operaia, lo sfruttamento e l'oppressione del capitale.

Insomma, nonostante gli sforzi, il SI non è passato trionfalmente fra gli operai. E' dunque saltato il tentativo di sottomissione della massa operaia ai nuovi padroni Arcelor-Mittal. I paladini dell'accordo lo sanno perfettamente, nonostante la loro fin troppo ostentata esultanza.

Permanono dentro il gruppo ILVA, così come nelle altre fabbriche italiane, consistenti settori operai che si ostinano a non voler diventare carne da macello per i progetti dei capitalisti e dei loro lacchè, che si oppongono e cercano di rispondere collettivamente al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita.

Da qui occorre ripartire. Nonostante l'approvazione dell'accordo, i giochi non sono ancora fatti. I risultati concreti dell'intesa potranno essere valutati pienamente solo col tempo. La lotta all'ILVA, quella lotta che i vertici sindacali hanno boicottato e disperso con tutti i mezzi a loro disposizione, è ancora tutta da combattere. Sotto questo aspetto governo e capi sindacali potrebbero trovarsi presto in difficoltà di fronte alla rabbia operaia se quanto promesso in termini di occupazione, salario, diritti e tutela ambientale dovesse essere, come prevedibile, disatteso.

Rimane una grande contraddizione da risolvere: quella fra la volontà di lotta di consistenti settori proletari, e la mancanza di una forza di classe che abbia una prospettiva rivoluzionaria.

Oggi la pratica di lotta del fronte unico operaio, l'unità di azione per la difesa intransigente degli interessi e dei diritti degli sfruttati, assieme all'organizzazione degli operai d'avanguardia in una organizzazione indipendente, sono la via obbligata per risalire la china.

14.9.2018

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia